REGIONE PUGLIA

COMUNE DI NARDÒ

COSTRUZIONE ED ESERCIZIO DI UN IMPIANTO "AGROVOLTAICO" PER PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTE FOTOVOLTAICA AVENTE POTENZA NOMINALE PARI A 30,878 MW E POTENZA IN IMMISSIONE PARI A 29,76 MW CON RELATIVO COLLEGAMENTO ALLA RETE ELETTRICA – IMPIANTO DENOMINATO "NARDÒ" UBICATO IN AGRO DEL COMUNE DI NARDÒ E DELLE RELATIVE OPERE DI CONNESSIONE RICADENTI NEL COMUNE DI NARDO' (LE).

KLB AGRISOLARE S.r.l.

VIA COMUNALE DA MAGLIE A BOTRUGNO KM 2 – CAP 73020 – SCORRANO (LE)

PROGETTAZIONE

Ing. Emanuele Verdoscia
Via S.P.119 Lecce Porto Cesareo km 0,3/via Donatello S.N. Arnesano (LE), 73010

DATI CATASTALI: Nardò Fg.47 p.lle: 1085, 1086, 1087
Nardò Fg.59 p.lle: 367, 368

Codice AU: R4QQAJ9



Elaborato	*Tecnico*
Relazione di Compatibilità Idrologica e Idraulica	Dott. Geol. Giovanni Paolo Mega

GIOVANNI PAOLO MEGA
17.02.2026 14:19:32 GMT+01:00

INDICE

1 PREMESSA 2
2 RIFERIMENTI NORMATIVI 2
3 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO 3
4 INQUADRAMENTO GEOLOGICO 4
4.1 Assetto Geologico Locale 9
4.1.1 Calcari, calcari dolomitici, dolomie ("Calcari di Altamura") 9
5 IDROGEOLOGIA 11
6 VINCOLISTICA P.A.I. 13
7 COMPATIBILITA' IDROLOGICA/IDRAULICA DELLA PROPOSTA PROGETTUALE E CONCLUSIONI 17

1 PREMESSA

Per incarico dell'Ing. Emanuele Verdoscia e della KLB AGRISOLARE S.r.l. (Via Com.le da Maglie a Botrugno, km. 2, 73020, Scorrano –LE-), lo scrivente Geologo dott. Giovanni Paolo Mega, iscritto all'Ordine Regionale dei Geologi di Puglia con il N° 818 con studio in Leverano (LE) alla via Fontana, n. 29, ha effettuato uno studio geologico sui terreni ubicati nel territorio Comunale di Nardò (LE), censiti catastalmente al Fg. 47 p.lle 1085,1086,1087 e Fg. 59 p.lle 367, 368, che saranno interessati dalla "Realizzazione di un Impianto Agrovoltaico"; l'impianto è denominato "Nardò".

Per questo studio è stato effettuato un rilevamento geologico/geomorfologico di superficie e si sono utilizzati i risultati derivanti da indagini dirette e indirette eseguite dallo scrivente nelle vicinanze alla zona oggetto del presente studio.

Il presente studio ha determinato:

- Lo stato conoscitivo della vincolistica P.A.I.;
- L'evoluzione del particolare rischio idraulico della zona in esame, derivato dalle opere di antropizzazione;
- La compatibilità dell'intervento proposto in merito alla vincolistica;
- Le strategie di mitigazione del Rischio Idraulico in fase di esecuzione dei lavori.

2 RIFERIMENTI NORMATIVI

• D.lgs n. 152/2006 – "Testo Unico in materia Ambientale";

• "Norme tecniche di attuazione" P.A.I. – AdB Puglia;

• Deleghe e competenze degli uffici tecnici comunali per la semplificazione dei procedimenti amministrativi ai sensi e per gli effetti di cui all' art. 4 della L.R. n. 19/2013;

• Disposizione in merito alle procedure da adottare in materia di controlli e/o autorizzazioni, ai sensi e per gli effetti di cui gli artt. 93, 94 del D.P.R. n. 380/2001 e s.m.i..

3 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

L'impianto in oggetto ricade in Agro di Nardò e secondo il PRG comunale, l'area interessata dall'impianto Agrivoltaico, ricade in Zona E1 e E2 catastalmente come segue:

Comune	Foglio	Particella
Nardò	47	1085
Nardò	47	1086
Nardò	47	1087
Nardò	59	367
Nardò	59	368

Tabella 1: Inquadramento catastale dell'area di impianto

La Soluzione Tecnica Minima Generale (STMG) prevede che l'impianto venga collegato in antenna a 36 kV alla nuova Stazione Elettrica (SE) di Trasformazione della RTN 380/150/36 kV, che sarà inserita in entra-esce sulla linea RTN a 380 kV "Erchie 380 – Galatina 380".

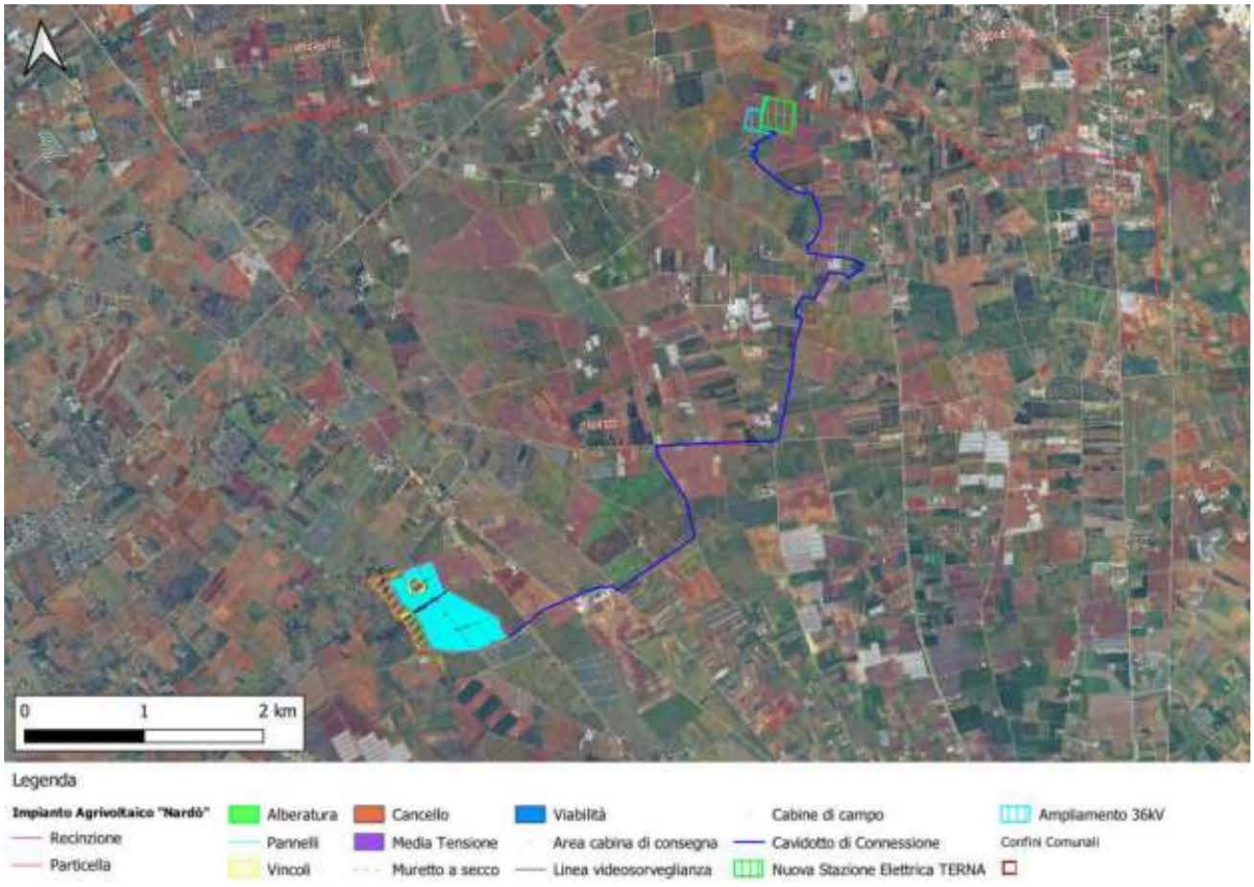


Fig.1 - Inquadramento Impianto con cavidotto e Nuova Stazione Elettrica e Ampliamento a 36 kV su ortofoto 2019

4 INQUADRAMENTO GEOLOGICO

L'area oggetto di studio ricade nel Foglio 214 "Gallipoli" della Carta Geologica d'Italia (Fig. 2).

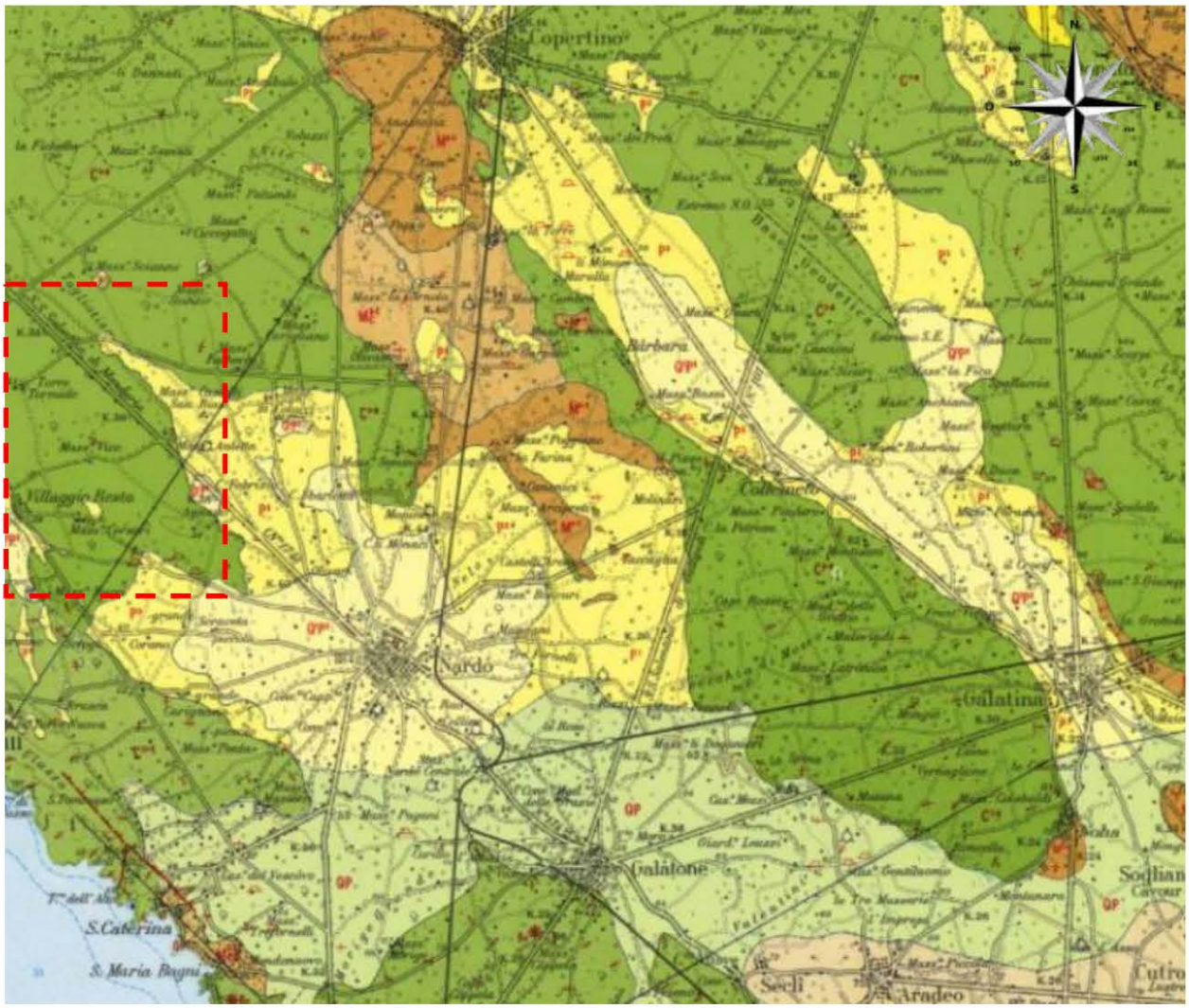


Fig. 2a - Stralcio Carta Geologica d'Italia - Foglio 214 "Gallipoli" (Scala 1:100.000)



Fig. 2b – Legenda Carta Geologica d'Italia - Foglio 214 "Gallipoli"

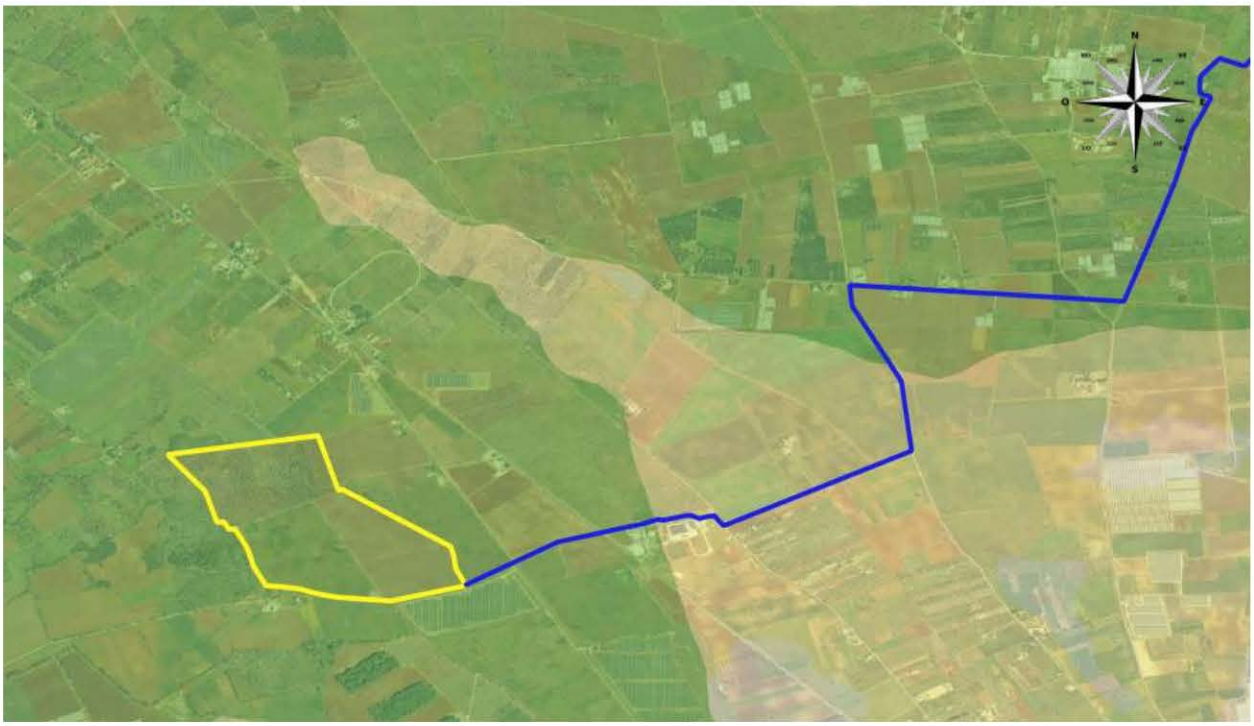


Fig. 3 - Stralcio Carta geolitologica (Allegato 1)

Legenda

Litologia
- Sabbie calcaree e Limi sabbiosi
- Calcareniti
- Calcareniti marnose
- Calcari e calcari dolomitici
- Cavidotto
- Area Impianto

L'area corrisponde ad una parte del versante occidentale ionico della Penisola Salentina. In particolare il sito è ubicato ad una quota di circa 41 m.s.l.m.

In questa regione il rilievo, inciso per la maggior parte nei sedimenti cretacei, mostra anche localmente il suo tipico aspetto di tavolato a vasti piani leggermente sollevati, localmente chiamati "Serre", allungati in senso NNO - SSE e limitati tutto intorno da zone depresse dove affiorano i depositi pleistocenici. Le zone altimetricamente più elevate corrispondono di norma agli affioramenti calcarei cretacei e alle aree più interne del territorio. Di qui il paesaggio degrada verso la costa attraverso una serie di ripiani che si raccordano per mezzo di scarpate più o meno marcate da zona a zona, e che individuano, secondo le più recenti interpretazioni paleogeografiche, antiche linee di costa corrispondenti ad altrettanti livelli marini diversi dall'attuale. La mancanza di veri corsi d'acqua perenni dipende dall'assenza di sorgenti nell'entroterra, dalle brevi precipitazioni e dalla natura assorbente del terreno.

Il territorio di Nardò è ubicato al centro di una depressione di origine tettonica. Tale depressione, costituita da un graben, si presenta allungata in direzione NNW-SSE ed è bordata da horst o alti strutturali, che costituiscono le Serre Salentine. Questo paesaggio ad horst e graben è dovuto al substrato carbonatico che risulta, variamente dislocato da faglie. Sul substrato carbonatico mesozoico giacciono in trasgressione le calcareniti mioceniche e sedimenti calcarenitici, argillosi e sabbiosi del ciclo pliopleistocenico.

Per quanto riguarda i rapporti geometrici e strutturali tra le litofacies, la configurazione geologica dei luoghi non si discosta dallo schema generale che caratterizza tutta la Penisola Salentina. La configurazione morfostrutturale dell'area in esame deriva dagli eventi tettonici e paleogeografici che si sono susseguiti nella regione salentina a partire dal Mesozoico. Durante tale periodo il basamento carbonatico ha subito numerose emersioni e subsidenze accompagnate da ingressioni marine.

Dal punto di vista geologico (Fig. 2), il territorio di Nardò è caratterizzata da un substrato geologico, localmente costituito dai depositi marini terrazzati (Pleistocene Medio-Superiore) trasgressivi sulle sabbie argillose appartenenti alla unità delle Sabbie a Brachiopodi (Pleistocene medio). Stratigraficamente più in basso si riconoscono le argille, l'unità delle Calcareniti di Gravina (Pleistocene inferiore), le Calcareniti marnose mioceniche e il Calcare di Altamura (Cretaceo sup.).

I depositi marini terrazzati, raggiungono uno spessore di circa 5 m. L'età dei depositi di terrazzo può essere riferita sulla base delle conoscenze geologiche regionali al Pleistocene medio-superiore. I depositi marini terrazzati giacciono in trasgressione mediante un sottile livello di paleosuolo, rappresentato principalmente da noduli e lenti di carbonato di calcio di origine secondaria e da patine di ossidi di ferro e manganese, su litotipi riferibili all'unità litostratigrafica delle Sabbie a Brachiopodi (D'Alessandro & Palmentola, 1978). Questi litotipi presentano alla base un livello di sabbie limoso-argillose caratterizzato dalla presenza di Brachiopodi di grosse dimensioni. Le Sabbie a Brachiopodi mostrano localmente uno spessore variabile di circa 2 m, sono state riferite al Pleistocene medio sulla base del contenuto faunistico e dei rapporti stratigrafici (D'Alessandro et al., 1994). Sono argille limose, argille sabbiose e marnose non stratificate dai toni grigio-chiari al tetto dell'unità, a toni azzurri nella parte centrale della stessa e poi a toni nuovamente grigio-azzurri. Nei livelli prossimi alla superficie topografica si possono osservare noduli e lenti di carbonato di calcio di origine secondaria, nonché patine di ossido di ferro e manganese, segni di una pedogenesi incipiente. Alla base è presente un livello di sabbie limoso argillose, nelle quali si rinvengono brachiopodi di grosse dimensioni. L'unità delle sabbie a Brachiopodi, poggia sulle argille. Il colore delle argille è grigiastro, e presenta spessori di circa

15 m, generalmente si trova in continuità sulle Calcareniti di Gravina. L'unità della Calcareniti di Gravina è rappresentata da calcareniti a grana da media a grossa, friabili e porose, con frequenti macro e microfossili (foraminiferi bentonici, briozoi, lamellibranchi, gasteropodi, echinodermi, alghe calcaree e serpulidi). Il colore è giallo pallido sul taglio fresco, mentre sulle superfici alterate il colore si presenta giallo rossastro. Le Calcareniti di Gravina, presentano stratificazione irregolare, con singoli spessori che variano da alcuni decimetri a due metri; localmente è visibile una stratificazione incrociata a piccola scala. Il frequente contenuto di macrofossili e microfossili, è indicativo di un mare freddo e di un ambiente di sedimentazione che, da profondità inizialmente modeste, ha raggiunto batimetrie non molto discostanti da quelle del limite tra zona neritica interna ed esterna. Nel Foglio 214 "Gallipoli" della Carta geologica d'Italia alla scala 1:100000 (Fig. 2) questa unità è indicata con il nome informale di Calcareniti del Salento. Al di sotto delle Calcareniti di Gravina sono presenti le calcareniti marnose del miocene. Si tratta di micriti e biospariti con prevalenti foraminiferi planctonici, caratterizzate generalmente dalla abbondante presenza di microgranuli fosfatici e molto subordinatamente di microgranuli glauconitici. Il colore di queste rocce varia soprattutto in funzione della quantità di questi due componenti passando dall'avana chiara, a toni marcatamente più scuri in virtù della maggiore presenza di granuli fosfatici, infine a tonalità verdastre là dove prevale decisamente la componente glauconitica. La formazione miocenica giace in discordanza sui calcari cretacei e tale discordanza è marcata dalla presenza di terre rosse dal colore bruno verdastro. Essa da un punto di vista mineralogico è costituita essenzialmente da calcite organogena che contiene piccole quantità di Mg^{++} vicariante del Ca^{++}. Il residuo insolubile è costituito da $Si0_2$, Al_20_3, Fe_20_3. La permeabilità per porosità risulta molto ridotta ma si rinvengono orizzonti concrezionati a permeabilità elevata che sono sede di acquiferi che, a seconda delle zone possono essere di una buona capacità oppure molto scarsi. Sotto le calcareniti marnose del miocene sono presenti i Calcari di Altamura. L'unità è costituita da strati e banchi di calcari micritici chiari subcristallini o porcellanacei, di aspetto ceroide ed a frattura concoide, calcari in prevalenza bioclastici di colore biancastro o grigiastro, compatti e a frattura irregolare; a questi litotipi si intercalano o si sostituiscono calcari dolomitici e dolomie subcristalline vacuolari, di colore nocciola o grigio. Le faune presenti permettono di riferire il Calcare di Altamura ad un intervallo esteso dal Senoniano e probabilmente fino al Paleocene. Questa unità è riferibile al Gruppo dei Calcari delle Murge e del Salento ed è parte integrante di una successione carbonatica di piattaforma - margine di piattaforma potente alcune migliaia di metri.

I tipi litologici che si rinvengono nel sottosuolo sono pertanto, in linea generale i seguenti:

- Sabbie limose passanti a limi (Pleistocene)

- Argille subappennine (Pleistocene)

- Calcareniti argillose (Calcareniti di Gravina Pliopleistocene)

- Calcareniti marnose (Miocene)

- Calcari e calcari dolomitici (Cretaceo)

4.1 ASSETTO GEOLOGICO LOCALE

L'assetto geologico dell'area indagata, è caratterizzato dalla presenza del substrato calcareo cretaceo, inclinato in direzione della costa (Fig. 3).

Si sono così delineati i limiti fra le singole formazioni affioranti ed i rapporti stratigrafici esistenti tra queste e quelle che si rinvengono in profondità. La successione stratigrafica comprende, dall'alto verso il basso e nel senso più generale, i seguenti termini geolitologici:

- Calcari, calcari dolomitici, dolomie ("Calcari di Altamura" -Cretaceo-)

4.1.1 Calcari, calcari dolomitici, dolomie ("Calcari di Altamura")

Questa formazione è costituita da calcari biancastri e avana e da calcari dolomitici; subordinatamente sono presenti dolomie grigio scure. Affioramenti di rocce appartenenti a questa formazione si rinvengono nell'area di intervento al di sotto del terreno di riporto.

Nella seconda edizione del Foglio 213 "MARUGGIO" e 214 "GALLIPOLI", i calcari cretacei affioranti nella zona in esame, sono stati distinti, soprattutto su basi litologiche, in due unità indicate coi nomi di "Dolomie di Galatina", di età cenomaniano-turoniana, e di "Calcari di Melissano", di età turoniano-senoniano (Martinis, 1967). Successivi studi (Ricchetti 1971 e 1972) hanno dimostrato non solo la non esistenza di una vera separazione verticale tra gli elementi calcarei e gli elementi dolomitici, ma anche l'esistenza di una perfetta correlazione con la formazione del "Calcare di Altamura", istituita in precedenza nel territorio delle Murge; di conseguenza qui si farà riferimento a tale termine formazionale. I Calcari di Altamura rappresentano la parte affiorante del basamento rigido mesozoico della regione. Formano un complesso roccioso costituito da un'alternanza di banchi e strati di calcari detritici chiari a grana più o meno fine, di calcari dolomitizzati e di dolomie. I passaggi verticali dagli orizzonti calcarei a quelli dolomitici sono difficilmente localizzabili nelle sequenze soprattutto per il fatto che in molte zone tali passaggi avvengono anche in senso laterale. Gli affioramenti sono discontinui e ciò a causa di una più o meno estesa copertura di terra rossa, localmente nota con il nome di "bolo".

I tipi litologici più rappresentativi sono i seguenti:

a) dolomie grigie e grigio scure a grana fine, massicce o in grossi banchi;

b) dolomie grigio chiare, con abbondanti modelli interni di macrofossili, massicce o in banchi;

c) calcari detritici a grana più o meno fine, di colore bianco, a luoghi con abbondanti macrofossili, di norma ben stratificati in banchi;

d) calcari, calcari dolomitici e dolomie cristalline cariate, senza stratificazione evidente, di colore grigio-rossastro. Di norma questi ultimi litotipi si incontrano in successione stratigrafica nella zona di passaggio tra gli orizzonti calcarei e quelli dolomitici e viceversa. L'origine è biochimica per i calcari mentre probabilmente secondaria per i termini dolomitici. Dal punto di vista paleontologico, alcuni livelli sono caratterizzati da abbondanti resti di macrofossili, appartenenti in complesso alla famiglia delle Rudiste. Indicativamente l'età dei calcari e dolomie può essere compresa tra il Cenomaniano e il Senoniano inf. L'ambiente di sedimentazione appare di mare basso con episodi di tipo salmastro.

Petrograficamente i calcari sono costituiti in prevalenza da micriti più o meno fossilifere e intraclastiche, raramente a pellets, talora dolomitizzate, cui si associano intramicriti, biomicriti, biomicruditi e biomicriti intraclastiche, talora a intraclasti e, raramente, sparsi bioclasti.

Dal punto di vista geochimico tali rocce sono costituite quasi esclusivamente dai carbonati calcite e dolomite, che da soli superano il 99 % del totale, in un rapporto che ne determina la classificazione (da calcare a dolomia con tutti i termini intermedi). I termini calcarei, attaccati blandamente con HCl, mandano in soluzione oltre ai carbonati anche piccole quantità di Al_2O_3, Fe_2O_3, Na_2O, SO_3, P_2O_5 ed SiO_2, con Al_2O_3 che prevale su tutti gli altri e con Fe_2O_3 in quantità relativamente non trascurabili. La stratificazione è sempre ben evidente con strati di potenza di ordine decimetrico o metrico, assai raramente la roccia si presenta massiccia. Gli strati si presentano ondulati con inclinazione inferiore ai 10° gradi. La stratificazione ben netta e la fratturazione, localmente anche intensa, danno origine a una rete di fessure che conferisce alla formazione in parola una permeabilità generalmente elevata alla scala dell'ammasso. Su questa influisce anche le diffusioni dei fenomeni carsici, più o meno sviluppati lungo particolari orizzonti, interessati di volta in volta dalla circolazione idrica a seconda delle variazioni del livello della falda in essi contenuta, dipendente a sua volta dalle oscillazioni del livello del mare. Le cavità carsiche possono presentarsi in parte o in toto riempite da un materiale fine residuale di colore rossastro (Terre rosse).

5 IDROGEOLOGIA

Nel territorio studiato non esiste una rete idrografica superficiale sviluppata. I solchi erosivi rilevabili corrispondono a linee temporanee di deflusso delle acque piovane che, dopo percorsi spesso limitati a qualche centinaio di metri, terminano bruscamente in corrispondenza di inghiottitoi carsici. Talvolta questi solchi naturalmente incisi sono stati ripresi artificialmente e utilizzati per l'allontanamento delle acque piovane.

Nell'area di studio è presente la falda denominata "profonda" ed è contenuta nelle masse calcaree-dolomitiche cretacee. La fitta rete di fessure e cavità che interessa l'ammasso carbonatico cretaceo, fa sì che al suo interno possa aversi circolazione idrica.

Tale falda viene alimentata tramite le infiltrazioni dalla superficie di acque piovane e trova il suo naturale equilibrio attraverso gli sversamenti che avvengono in corrispondenza della linea di costa, dove le acque arrivano in virtù di un gradiente idraulico diretto dalle zone interne verso la costa.

Il livello di base su cui tale circolazione si esplica, è rappresentato dalla superficie delle acque marine di invasione continentale sulle quali l'acqua dolce di falda galleggia grazie alla sua minore densità.

I rapporti tra i due tipi di acque sono regolati dalla legge di Ghyben-Herzberg; essa lega lo spessore della parte dolce di acquifero al carico piezometrico; in forma semplificata ma più che sufficientemente approssimata si ha:

$$\mathbf{h = 40 * t}$$

dove **h** è lo spessore e **t** il carico piezometrico.

La separazione tra le acque dolci e quelle marine, non è netta, ma avviene attraverso una zona di transizione in cui la salinità dell'acqua dolce aumenta gradualmente sino a raggiungere valori tipici dell'acqua marina. Normalmente si ritiene che la parte dolce di un acquifero abbia uno spessore espresso dalla seguente relazione:

$$\mathbf{h = 30 * t}$$

Il livello statico di tale falda a si trova a quote in media di circa 1,00 metri s.l.m.m, cui corrispondono profondità comprese in media intorno ai 30,00 metri dal piano campagna a secondo della quota topografica (Fig. 4). La falda profonda è presente alla profondità di circa 41,00 metri dal piano campagna. Per cui si escludono interferenze, da parte di acque ipogee, con le aree di futura imposta delle fondazioni.

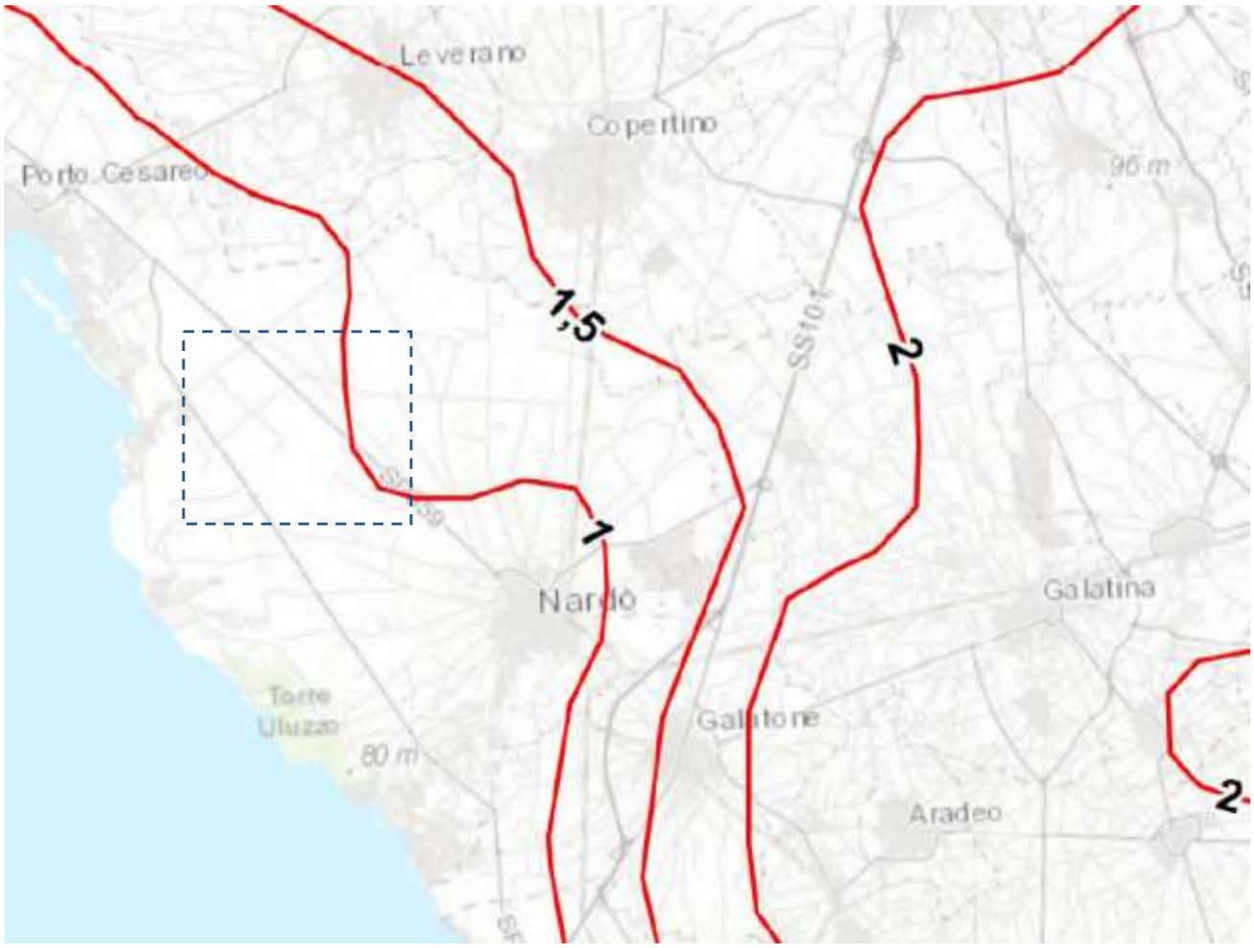


Fig. 4 - Distribuzione media dei carichi piezometrici degli acquiferi (Elaborato C05 del P.T.A.)

Legenda

Isopieziche medie (m s.l.m.)

(presunte se tratteggiate)

Isopiezica media (m s.l.m.) - Gargano

Isopiezica media (m s.l.m.) - Tavoliere

Isopiezica media (m s.l.m.) - Murgia e Salento

6 VINCOLISTICA P.A.I.

L'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, individua nel territorio regionale le seguenti aree:

L'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, individua nel territorio regionale le seguenti aree:

Aree a pericolosità da frana:

- *PG3 aree a pericolosità da frana molto elevata*
- *PG2 aree a pericolosità da frana elevata*
- *PG1 aree a pericolosità da frana media e moderata*

Aree a pericolosità idraulica:

- *AP aree ad alta probabilità di inondazione*
- *MP aree a moderata probabilità di inondazione*
- *BP aree a bassa probabilità di inondazione*

Aree a rischio:

- *R4 aree a rischio molto elevato*
- *R3 aree a rischio elevato*
- *R2 aree a rischio medio*
- *R1 aree a rischio moderato*

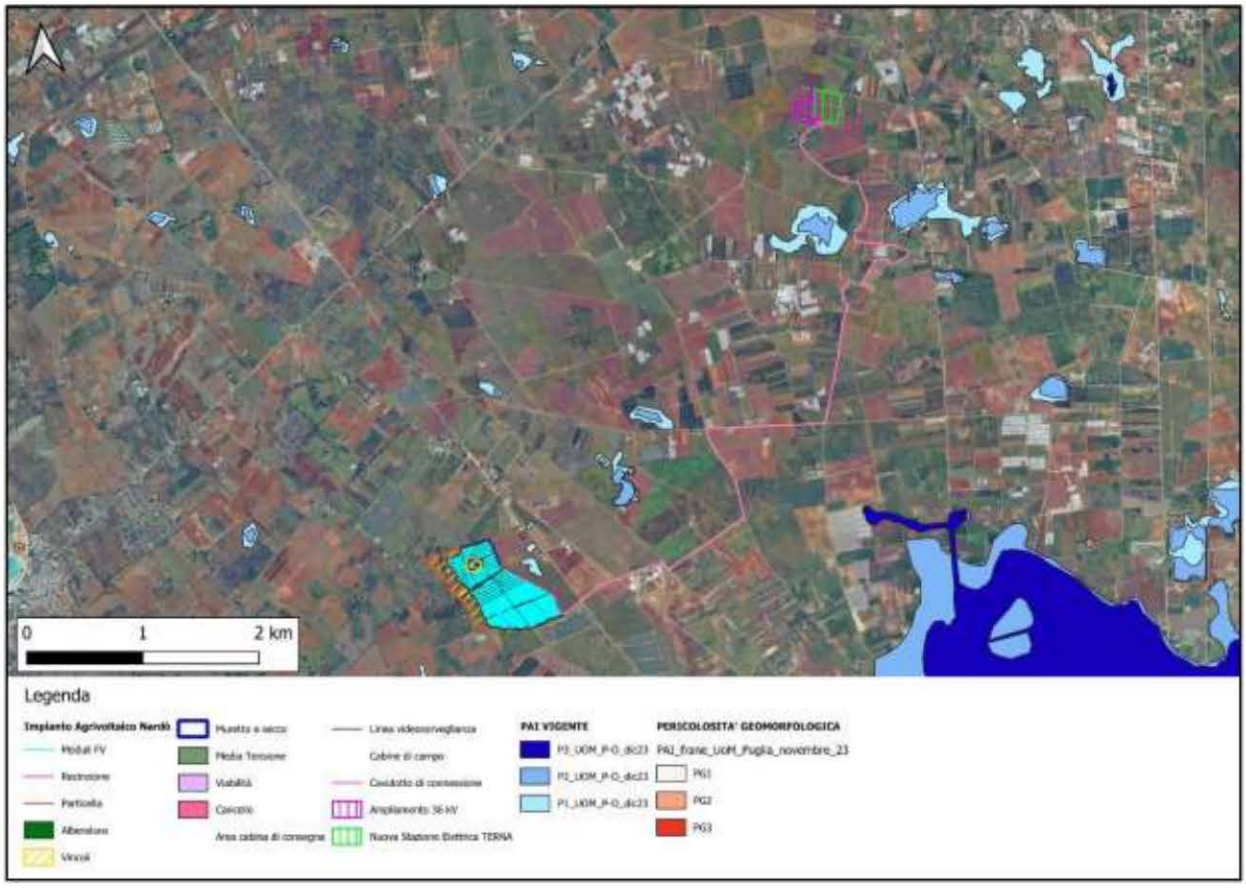


Fig. 5a – Stralcio P.A.I.

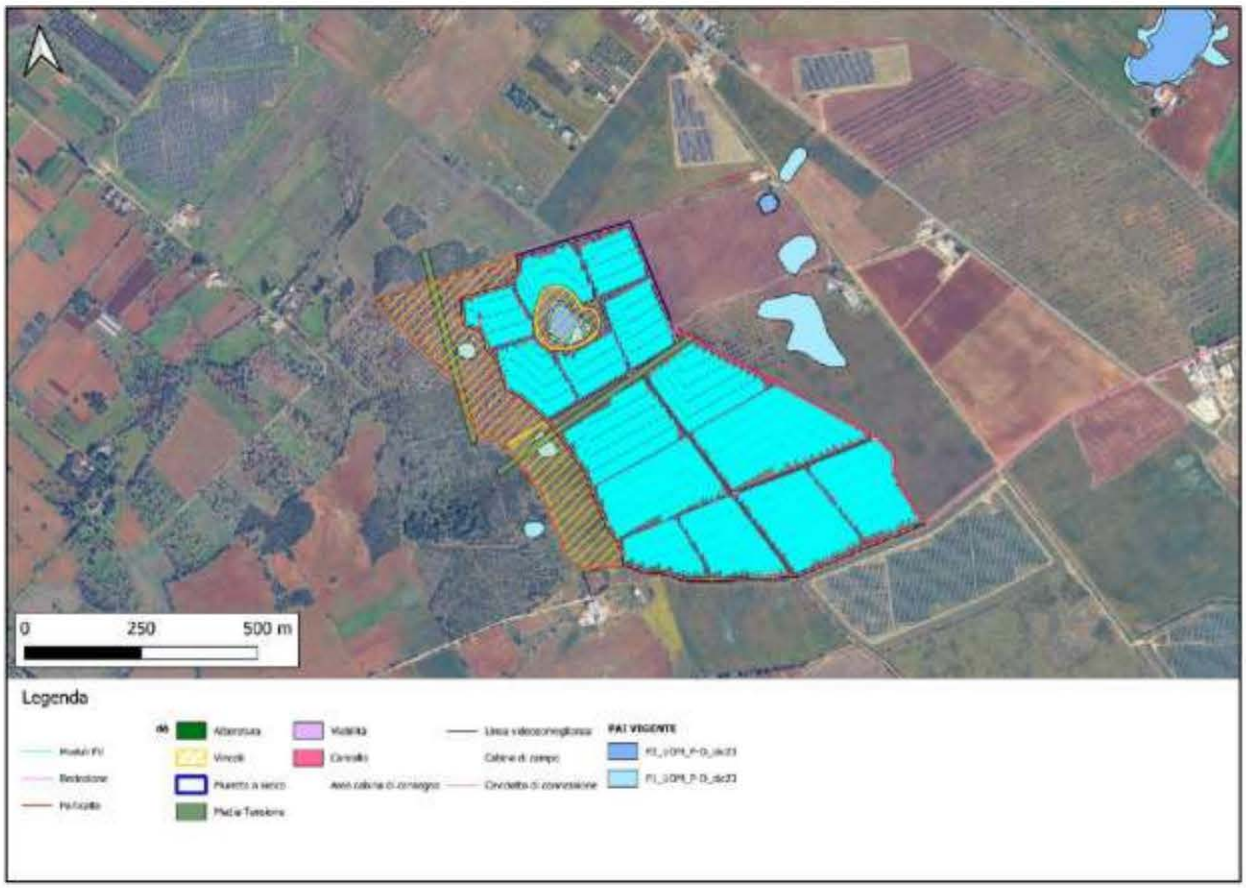


Fig. 5b – Inquadramento P.A.I. Area Impianto

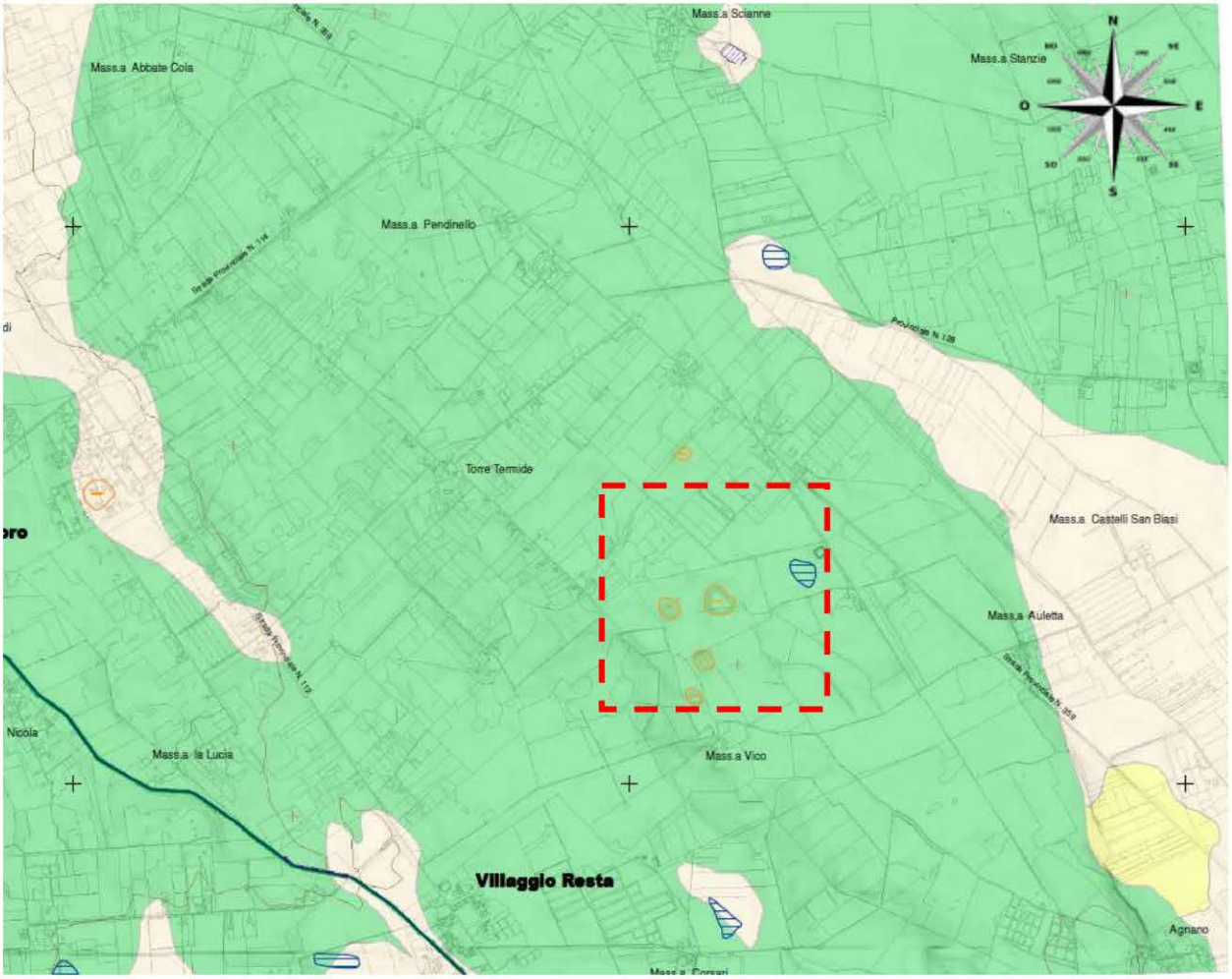
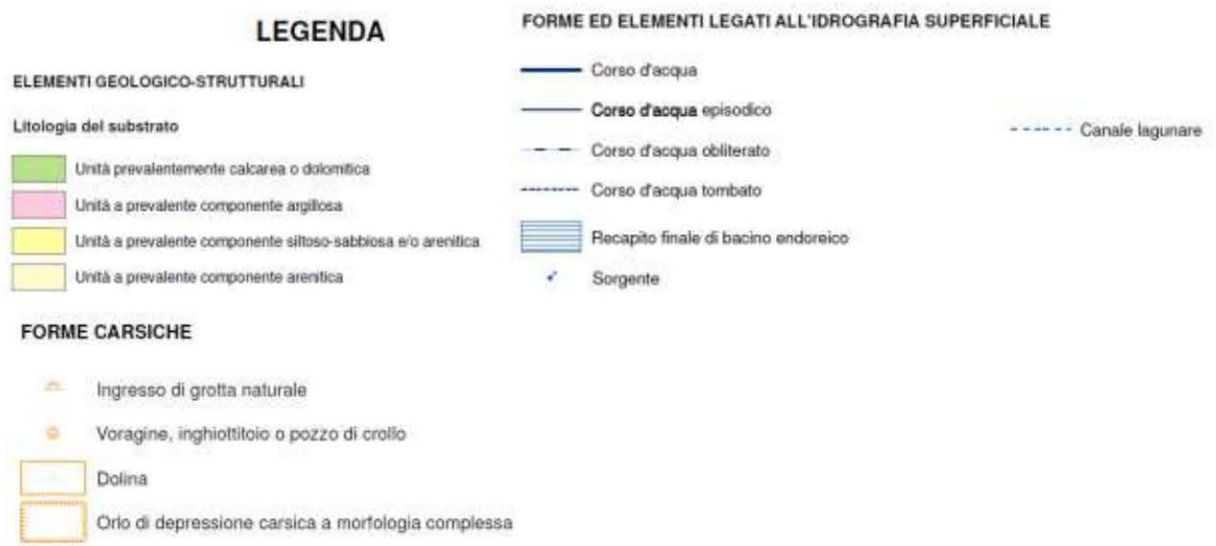


Fig. 6 - Stralcio Carta Idrogeomorfologica (scala 1:25.000)



Al fine di effettuare una valutazione complessiva della pericolosità geomorfologia, idraulica e del rischio, è stata effettuata:

1. l'analisi della cartografia allegata al **Piano di bacino stralcio assetto idrogeologico (P.A.I.)** della Regione Puglia in cui l'Autorità di Bacino ha individuato le aree esposte a pericolosità geomorfologia e idraulica e pertanto a rischio, di cui agli stralci riportati nelle pagine seguenti, estratte dal sito internet dell'Autorità di Bacino della Puglia http://www.adb.puglia.it;
2. l'analisi della **Carta Idro-geomorfologica della Regione Puglia allegata al Piano di bacino stralcio assetto idrogeologico (P.A.I.)** della Regione Puglia in cui l'Autorità di Bacino, al fine della salvaguardia dei corsi d'acqua, della limitazione del rischio idraulico e per consentire il libero deflusso delle acque, ha individuato il reticolo idrografico in tutto il territorio di competenza, nonché l'insieme degli alvei fluviali in modellamento attivo e le aree golenali, ove vige il divieto assoluto di edificabilità, di cui agli stralci riportate nelle pagini seguenti, estratte dal sito internet dell'Autorità di Bacino della Puglia http://www.adb.puglia.it.

Dall'analisi di cui ai punti precedenti, si evidenzia come nell'area interessata dall'impianto agrovoltaico di progetto, siano presenti alcune perimetrazioni di pericolosità idraulica in corrispondenza delle aree individuate dal PPTR come component geomorfologiche "Doline". Si evidenzia come le aree vincolate dal PPTR sono secluse sia dalla piantumazione che dall'installazione di tracker fotovoltaici.

Infine il tracciato del cavidotto non intercetta alcuna perimetrazione di pericolosità idraulica o geomorfologica. Si sottolinea che il cavidotto di connessione correrà su strade pre-esistenti e sarà effettuato tramite tecnica TOC.

7 COMPATIBILITA' IDROLOGICA/IDRAULICA DELLA PROPOSTA PROGETTUALE E CONCLUSIONI

- Nell'area interessata dall'impianto agrovoltaico di progetto sono presenti perimetrazioni di pericolosità idraulica in corrispondenza delle aree individuate dal PPTR come componenti geomorfologiche "Doline"; si evidenzia come tali aree vincolate saranno secluse sia dalla piantumazione che dall'installazione di tracker fotovoltaici; il tracciato del cavidotto non intercetta alcuna perimetrazione di pericolosità idraulica o geomorfologica. Si sottolinea che il cavidotto di connessione correrà su strade pre-esistenti e sarà effettuato tramite tecnica TOC.
- La realizzazione di un elettrodotto in cavo è suddivisibile in tre fasi principali: esecuzione degli scavi per l'alloggiamento del cavo; stenditura e posa del cavo; reinterro dello scavo fino a piano campagna.
- Il cavidotto verrà posato direttamente in materiale litoide a circa 2 m di profondità; motivo per il quale si presuppone che eventuali tensioni di trascinamento dovute a corrente idrica non sarebbero in grado di provocare azioni erosive sul cavidotto, oltre al fatto che i volumi idrici oggetto di tale pericolosità non sarebbero caratterizzati da elevato cinematismo, essendo questi afferenti a un'area endoreica;
- Si raccomanda al direttore dei lavori, di procedere ai lavori di scavo e interramento dei corrugati tenendo ben presente le condizioni metereologiche, vietando l'esecuzione dei lavori in giorni piovosi, in modo da salvaguardare vite umane in concomitanza di eventi meteorici eccezionali che potrebbero inondare l'area dei lavori.
- Si raccomanda al direttore dei lavori, che gli eventuali materiali di risulta dallo scavo, anche se depositati temporaneamente, dovranno essere stoccati all'esterno dei perimetri AP, MP e BP, al fine di evitare un incremento del rischio idraulico indotto su persone e/o cose anche temporaneamente.

In relazione a quanto esposto si ritiene che non vi siano condizioni idrologiche/idrauliche ostative alla realizzazione delle opere in progetto a condizione che siano adottati gli accorgimenti sopra esposti.

Leverano, Febbraio 2026

il geologo:
dott. Giovanni Paolo Mega

